

# CirquitoCinema

## SPAZIO CRITICO

### MARILYN PER SEMPRE

di Giacomo Caruso

Avrebbe compiuto 90 anni il prossimo giugno, ma a stento si riesce a immaginare una Marilyn Monroe anziana tanto è divenuta uno stereotipo l'immagine di questa donna bionda (ma in realtà bruna e riccia), avvenente e per sempre giovane. Monroe ha dovuto lottare contro la sua stessa cattiva reputazione



per convincere pubblico e soprattutto stampa di essere una buona attrice. Eppure, lo stesso personaggio che lei stessa coltivò dovrebbe aver convinto ogni scettico, se ancora ne esistono, delle sue grandi qualità attoriali.

Donna dai natali sfortunati, sin da bambina il suo desiderio fu quello di diventare un'attrice. Lo disse in un'intervista a *Life* poco prima della morte, in cui confessò di aver vissuto in un mondo triste e che inventarsene uno su misura era il suo gioco quotidiano per sopravvivere. Il cinema vero arriverà alla fine degli anni '40 e dopo la trasformazione in bionda platinata (e l'ausilio di qualche intervento plastico), da stellina di secondo ordine arriverà a essere una star. Il matrimonio con Joe DiMaggio, personalità sportiva di grande fama, e lo scandalo delle foto nude per un calendario – che invece di danneggiarne la carriera, le attirò la simpatia di molti – la aiutarono nella ascendente popolarità. Il 1953 fu l'anno spartiacque. Nella rassegna in programma alla Casa del Cinema, proprio tre film di quell'anno dimostrano la trasformazione di Monroe in *sex symbol* e in una delle attrici che avrebbe richiamato un

# CirquitoCinema

## SPAZIO CRITICO

numero altissimo di spettatori. Se *Niagara* fissa il cliché di mangiauomini, i film successivi, due commedie – *Gli uomini preferisco le bionde* e *Come sposare un milionario* – stabiliscono l'altro cliché rimastole addosso per tutta la vita, quello della bionda svampita.

Se i suoi problemi personali sembrano cominciare l'anno successivo, in effetti erano precedenti poiché aveva già cominciato a consumare alcol e usare anfetamine e barbiturici, rendendola instabile psicologicamente e piuttosto inaffidabile per gli studios, con i quali riuscì comunque a ottenere contratti vantaggiosissimi, dimostrando così di avere anche una notevole capacità imprenditoriale. Con il divorzio da DiMaggio e il trasferimento a New York, Monroe decise di perfezionare l'arte della recitazione, in quella ricerca di un inarrivabile perfezionismo, che pure ha contribuito a caratterizzarne il personaggio. La stampa finalmente si rende conto delle sue capacità e con il nuovo contratto con la Fox, che la premiava con \$100.000 a film oltre a lasciarla libera di scegliere progetti, registi e altri collaboratori, arrivano molti successi, tra i quali due presenti in rassegna. Tra questi c'è sicuramente uno dei migliori film mai realizzati: *A qualcuno piace caldo*. Di nuovo la bionda sciocca, ma Marilyn, nonostante le centinaia di problemi creati sul set e con il regista, fu riconosciuta dallo stesso Billy Wilder una grande attrice. Questo periodo di successi va di pari passo con una certa stabilità nella vita privata. Sono infatti gli anni del matrimonio con Arthur Miller, al quale Monroe chiederà di collaborare ai suoi film. Infatti, scelto George Cukor per il film successivo *Facciamo l'amore*, il drammaturgo riscriverà porzioni della sceneggiatura ritenute non all'altezza. Siamo però già nella fase calante dell'astro. Tra problemi personali sempre maggiori e difficoltà in campo lavorativo, Marilyn Monroe morirà, molto probabilmente suicida, nell'estate del 1962 a 36 anni. L'eredità dell'attrice si è vista nei cloni coltivati dalle case di produzione (vedi le Jayne Mansfield, Mamie van Doren o Diana Dors) e nella creazione di un'icona popolarissima, di cui ancora oggi se ne percepisce la vitalità. Se Andy Warhol, immortalandola nei suoi ritratti, ne ha lanciato l'immagine nell'arte contemporanea, ricordiamo che anche negli anni più recenti artisti e marchi famosi ne hanno sfruttato l'immagine cristallizzata di donna giovane, attraente e sessualmente disponibile, contribuendo anche attraverso mezzi non cinematografici a rendere Marilyn familiare alle generazioni successive.

Giacomo Caruso